



## Giovanni Bana: signore della toga

Se ne è andato il 19 marzo 2020.

Se ne è andato all'improvviso, quasi di soppiatto, inghiottito nel delirante panico creato intorno al covid 19, sottratto perfino all'abbraccio estremo dei suoi cari.

Se ne è andato quasi "di corsa" come "di corsa" aveva sempre vissuto.

Ancora una volta (l'ultima) la sua proverbiale "fretta", quel continuo correre di qua e di là, che lo faceva vivere in una costante, ineguagliabile frenesia, dandogli quasi il dono dell'ubiquità, lo ha sospinto per farlo uscire rapidamente di scena, la stessa scena che aveva calcato per un cinquantennio, da grande protagonista, autentico "signore della toga".

Così ci ha lasciato, Giovanni Bana (Gianni per gli amici) classe 1937, sfuggendo al melenso rituale degli addii (che non amava), sottraendosi alle parole di commozione dei tanti che lo avrebbero voluto salutare (di cui avrebbe fatto volentieri a meno), ritraendosi dalle spesso banali e scontate espressioni di commiserazione o di incoraggiamento (che mal tollerava), voltando le spalle alla femminile liturgia delle lacrime da cui era sempre rifuggito.

Così, via di soppiatto dai clamori delle celebrazioni ufficiali che lo avrebbero "santificato", in un mondo frastornato dallo sconquassato fracasso delle folli Cassandre e dei lugubri monatti del ventesimo secolo, Giovanni Bana ci ha lasciato; così l'avvocatura italiana e quella europea hanno perso non solo un esponente di spicco ma, soprattutto, un modello, un esempio luminoso di quella nobile figura di avvocato che, soprattutto in Italia, appare sempre più rara a vedersi, smarrita sulla via di una inarrestabile estinzione.

Esponente di spicco di una stirpe di avvocati di salde e importanti origini familiari bergamasche, ma con studio avviato in Milano dal padre Antonio, fin dal 1923, professionalmente nato in un tempo e in un luogo che imponevano, prima di tutto, di sapere esprimere una "classe" ispirata ai valori della massima onestà, del rispetto verso ogni attore della scena giudiziaria e della più scrupolosa correttezza, Giovanni Bana ha assorbito ma, soprattutto, ha testimoniato, lungo tutto l'arco della sua ricca e intensa esperienza di penalista, questi stessi valori dei quali è stato fedele, importante e intransigente interprete.

Nel foro di Milano, in cui aveva studio con i fratelli Giuseppe e Luigi e il figlio Antonio, ed ovunque lo portasse il proprio impegno lavorativo, la sua presenza spiccava per il garbo con cui si rivolgeva ai suoi interlocutori che sapeva coinvolgere con la sua verve, con la sua competenza, ma anche con la sua capacità di avere un approccio privo di ostilità e di supponenza, sempre orientato a stemperare le tensioni, a sdrammatizzare le situazioni, a trovare una soluzione equilibrata della contesa.

Dotato di un acume e di una vitalità eccezionali, prendeva sempre di petto i compiti che gli venivano affidati e li assolveva con dedizione, sempre appassionato, sempre determinato: come se ogni incarico fosse per lui una sfida, un ostacolo che avrebbe dovuto affrontare e superare di slancio, ma sempre con "stile" e cavallerescamente.

Giovanni Bana è stato e sarà ricordato come una bella icona di "avvocato gentiluomo".

Ma tutto questo non sarebbe forse neppure troppo straordinario, se di Giovanni Bana non potessi citare ciò che di più qualificante ha segnato la sua luminosa traiettoria professionale: innanzitutto, il suo immenso amore per la natura, per l'ambiente, per il paesaggio, con il corrispondente fortissimo impegno a ricercarne la più idonea tutela in ambito organizzativo, normativo, giudiziario.

In secondo luogo, la sua inscalfibile convinzione europeista in ambito penale, con la costante ricerca di una via collaborativamente normativa che riducesse, fino ad eliminarle, le differenze fra i diversi sistemi processuali e che spingesse i vari Stati a "fare squadra" nell'affrontare l'illiceità penale in quella che egli considerava, a ragione, la "casa comune europea".

Per terzo, la sua "fede" nella necessità che gli avvocati, quanto meno in ambito UE, si confrontassero ed elaborassero iniziative e modelli professionali sempre più omogenei, respirando l'"atmosfera" di medesimi abiti cul-

turali, condividendo le ragioni di una consonanza ideale e pratica indispensabile alla vita della creatura europea.

Il primo aspetto vede Giovanni Bana, fin dagli albori della sua professione, seguendo le indicazioni e l'esempio del padre Antonio, nobile figura di spicco del foro meneghino, subito proiettato nel mondo degli amanti della natura in tutte le sue infinite manifestazioni (le ambientali, le paesaggistiche, le avifaunistiche, le venatorie ecc ecc.) e subito concretamente attivo nel mettere a disposizione la propria competenza giuridica, rivestendo la figura di interlocutore ragguardevole nei confronti delle istituzioni, dando voce e supporto legale a persone ed organismi dei quali era diventato, non solo riferimento per competenza e per operosità, ma anche rappresentante e portavoce ufficiale dinanzi al variegato e complesso mondo politico o amministrativo di riferimento.

La sua grande prontezza ad agire e la forte dedizione, lo hanno proiettato ben presto a rivestire ruoli importanti nel settore delle associazioni ambientaliste e venatorie; associazioni, queste ultime, in cui il riferimento alla caccia era (ed è) espressione di un legame stretto, consapevole e appassionato con la natura, considerata con profondo rispetto e con indiscusso amore verso le sue manifestazioni, come soltanto i cacciatori autentici sono in grado di esprimere.

Così Giovanni Bana è stato Presidente (e poi Past President fino alla sua scomparsa) della ANUUMigratoristi (Associazione dei Migratoristi Italiani per la Conservazione dell'Ambiente Naturale); è stato Presidente della FACE (Federazione delle Associazioni di Caccia e Conservazione dell'UE); è stato Coordinatore del Gruppo di Lavoro Affaires Juridiques di cui è anche stato nominato Président d'Honneur. E ancora: Presidente dell'AECT (Associazione Europea delle Cacce Tradizionali); Vice Presidente internazionale dell'OMPO (Oiseaux Migrateurs du Paléartique

Occidental). Era Presidente della Fondazione FEIN-Il Nibbio che cura l'attività di una delle più importanti e storiche stazioni di monitoraggio delle migrazioni, situata in una splendida cornice di natura incontaminata in quel di Arosio: punto di incontro di naturalisti e studenti di tutta Europa ed emblema di quello straordinario e appassionato atto d'amore verso la natura che ha alimentato, con costanza e dedizione assolute, le gesta di questo strenuo, cavalleresco difensore della sacralità ambientale.

E' anche stato Capo della Delegazione Italiana del CIC (Consiglio Internazionale della Caccia e della Salvaguardia della Fauna) ove la sua competenza e la sua autorevolezza gli hanno fatto guadagnare una stima di grande rilievo nel qualificato parterre.

Autore di molteplici lavori scientifici, sia in materia penale-ambientale sia in materia venatoria, Giovanni Bana è stato insignito di numerosi riconoscimenti, sia in Italia sia all'estero.

Nel 1989 è stato nominato Cavaliere all'Ordine del Merito Agricolo da parte del Presidente Mitterand, mentre nel 1992 veniva nominato "Personalité de l'Année pur la protection de la nature. E addirittura, nel 2014, veniva insignito niente meno che della prestigiosissima Légion d'Honneur.

Frattanto, nel 2008 era stato nominato Commendatore all'Ordine della Repubblica Italiana e successivamente, nel 2016, Grand'Ufficiale dell'Ordine della Repubblica Italiana: riconoscimenti giustamente tributatigli in virtù degli importanti impegni assunti nell'ambito della tutela dell'ambiente e per quanto concretamente compiuto, particolarmente quale giurista esperto, anche a livello internazionale.

Impossibile separare, in questo cospicuo palmares di eccezionale valore, l'appassionato amante della natura, delle tradizioni, dell'ambiente, della realtà avifaunistica, dall'avvocato, dall'esperto e combattivo legale, portatore di una visione sociale e giuridica in cui collocare, tutelare e pianificare questa poliedrica, variegata, ma paradossalmente unitaria realtà: in Giovanni Bana, nel suo spirito e nella sua operosità, entrambe queste anime si intrecciavano in modo inestricabile ed egli ne era ampiamente gratificato.

Quello che qui mi preme sottolineare è come anche in ambito non esclusivamente legale, spiccassero in lui quelle doti e quell'entusiasmo che ne hanno fatto un esempio illuminato e illuminante negli altri ambiti, rigorosamente legati alla attività professionale, di cui ora parlerò.

Ne parlerò, non soltanto per illustrare la pur meritoria biografia di una "persona" che è stata "personaggio", ma affinché, attraverso la commemorazione celebrativa di questo nostro eccezionale "collega", io possa mostrare ai "colleghi" lettori una limpida misura di avvocato esemplare; una figura che stimoli le coscienze assonnate e



pigre e mostri l'immagine e la storia di un censo professionale di cui, se pure possa apparire difficile seguire pedissequamente le orme, sia almeno possibile conservare la traccia.

Ecco il secondo aspetto della sua personalità e della sua opera cui Giovanni Bana ha lasciato la sua indelebile impronta: in tempi in cui l'idea di una "armonizzazione" dei sistemi legali europei era soltanto voce debolmente sussurrata dai pochi e quasi indifferente ai molti, egli aveva colto appieno, non soltanto la utilità generale e pratica di una tale "armonizzazione", ma anche la sua indiscutibile ineluttabilità dinanzi all'incedere impetuoso e implacabile della modernità tecnologica e, quindi, della "globalizzazione" dei metodi e dei modelli, della loro agevole delocalizzazione che rendevano obsoleta l'idea stessa di "confine" fra Stati, inteso quale area invalicabile entro cui circoscrivere e differenziare ogni singolo sistema giuridico.

Per questo egli proiettò ben presto la sua attività, guardando al di là dei sempre più angusti confini italiani, allacciando relazioni, approfondendo questioni e prospettive, creando sinergie professionali e culturali col mondo avvocatesco d'oltralpe ma, soprattutto, maturando sempre più vivida la

convincimento che solo una armonizzazione dei sistemi giudiziari e, in particolare, di quelli penali, fosse sempre di più, obiettivo improcrastinabile.

Con questo spirito aderì subito, entusiasticamente, all'idea della UAE (Unionne des Avocats Européens) costituita a Lussemburgo nel 1986 e nell'importante organismo ha ricoperto l'importante ruolo di Presidente della Commissione di Diritto Penale e dell'Ambiente.

In questa sua peculiare prospettiva è stato entusiastico promotore o sostenitore di molte di quelle iniziative legislative UE che, piano piano, mettevano in campo istituti giudiziari e investigativi i quali, affiancando e superando organismi oramai datati e inadeguati quali, per esempio, la storica Interpol, aumentassero la compartecipazione fra i vari Stati membri, al fine di implementare l'efficienza e l'efficacia delle attività, sia investigative, sia giudiziarie, dinanzi ad una illiceità che era da tempo divenuta agevolmente e invasivamente "transfrontaliera".

Giovanni Bana ha compreso ben presto, tra l'altro, l'importanza di OLAF (Organismo per la Lotta alle Frodi Comunitarie) con i cui vertici ha allacciato una proficua sinergia, rendendosi promotore – certamente primo avvocato italiano- di numerosi convegni di risonanza internazionale, anche al fine di sostenere la imprescindibilità di questa istituzione; non solo per il grande rilievo concreto del suo compito rispetto agli interessi comunitari, ma perchè considerava OLAF un embrione, quasi un fertile terreno di coltura, un "banco di prova" ove sperimentare una sempre più allargata possibilità di attivare strumenti investigativi e sanzionatori coinvolgenti le diverse unità nazionali dell'UE.

In questi convegni egli coglieva anche l'occasione (il pretesto?) per diffondere, nel contempo, dinanzi a platee di avvocati sempre attenti e curiosi verso i nuovi orizzonti culturali e professionali ad essi generalmente ignoti, il messaggio che più gli stava a cuore: la necessità e la concreta possibilità di generare un sistema investigativo e processuale penale sempre più "mono-europeo" ; un sistema posto a effettiva salvaguardia, non solo degli interessi finanziari della comunità europea, tutelati da OLAF in ambito amministrativo, ma soprattutto delle inderogabili esigenze di un meccanismo di indagine e di giudizio penali, quale baluardo di libertà autenticamente salvaguardata e non solo vacuamente e retoricamente declamata: quella libertà che soltanto può esistere, se non vivendo sotto l'usbergo di una effettiva garanzia di sicurezza, figlia di una effettiva giustizia.

È stato a causa di questa sua prospettiva acutamente anticipatrice di una realtà che gran parte dell'avvocatura italiana stentava a cogliere, che Giovanni Bana si è schierato subito in favore delle varie progettualità che venivano prodotte in campo penale, dagli organismi legislativi dell'UE.

E quando, tra la fine e l'inizio del 2000, l'avvocatura penale italiana si infuocò dinanzi al dibattito scatenato dall'ipotizzato "mandato d'arresto europeo" (contemplato nella decisione quadro 2002/584 GAI del Consiglio fin dal 13 giugno 2002 e attuato in Italia soltanto tre anni dopo, il 12 aprile 2005, proprio a causa della fiera contrapposizione da parte del mondo forense italiano sostenuto, in particolare, dall'UCPI, che temeva l'introduzione di uno strumento violatore di quel modello "garantista", tutto nostrano, che veniva ritenuto inscalfibile) egli, sia pure non sottovalutando le problematiche connesse ad una acquisizione sic et simpliciter del MAE, ne condivise la finalità e la indiscussa coerenza rispetto all'evolversi dei tempi e ne appoggiò con forza la introduzione nel

nostro corpus di giustizia penale, non negando l'opportunità di correttivi giustificati dalla salvaguardia di alcuni principi costituzionali.

Il tempo gli ha dato pienamente ragione! Oggi il MAE e tutta una serie di provvedimenti normativi o di decisioni successivi, collaterali o aggiuntivi, dimostra, nella pratica quotidianità, quanto fosse ( e quanto avrebbe dovuto apparire) indispensabile questo strumento oramai acquisito pienamente e pienamente operativo!

Oggi, sia il MAE sia altri strumenti successivamente prodotti in ambito UE al fine di realizzare una sempre maggiore efficacia del sistema penale, attraverso un sempre più tempestivo aggiustamento dei meccanismi di investigazione, di giudizio e di esecuzione penale, per renderli adeguati alle strategie delinquenziali condotte senza minimamente badare ai confini territoriali e utilizzando tutto il variegato bagaglio dei mezzi che l'incedere tumultuoso delle invenzioni tecnologiche consente, rappresentano una realtà regolamentata e diffusa, della quale non è più lecito non cogliere la indiscussa imprescindibilità.

Questa sua ferrea convinzione "internazionalista" (e giungo al terzo aspetto dell'opera di Giovanni Bana che mi preme evidenziare) non avrebbe potuto rimanere a lungo una semplice astratta posizione ideale.

Bana, avvocato "del fare" e non del "chiacchierare", si impegnava nella ricerca di uno sbocco che desse corpo a questa sua "visione" di afflato europeo, per farla divenire "missione".

Alla fine è riuscito nell'intento: la sua vibrante convinzione, la sua incontenibile operatività e il suo entusiasmo trascinatore, hanno "contagiato" alcuni esponenti dell'Università dell'Insubria, dell'Unione Avvocati Europei, dei consigli dell'ordine degli avvocati di Milano, di Lecco e di Como, della Camera Penale di Como e Lecco.

È stato così che nel 2002 veniva costituito il Centro Studi di Diritto Penale Europeo, organismo (primo in Italia) con la finalità <<...di favorire l'avanzamento della ricerca e degli studi in diritto penale sostanziale e processuale in un'ottica europea...>> promuovendo e diffondendo la cultura della armonizzazione dei sistemi penali dell'UE.

Giovanni Bana deve essere riconosciuto l'ideatore e l'elaboratore di questa pregevole iniziativa: è lui che ha contribuito, in misura assolutamente decisiva, a farla nascere, vivere e progredire. È stato lui che ne ha rappresentato l'anima indiscussa, il riferimento assoluto: eppure Giovanni Bana non ha mai né sollecitato né accettato l'attribuzione di alcun ruolo ufficiale di spicco (quello di Presidente gli sarebbe spettato!), mentre ha sempre prodigato, a questa sua "creatura", una dedizione e un impegno finanche commoventi.

Il "suo" Centro Studi di Diritto Penale Europeo ha rappresentato anche l'occasione di continui scambi e contatti fra avvocati italiani e avvocati di altre nazioni europee, non solo con l'obiettivo di diffondere conoscenza e approfondimenti della materia penalistica nelle sue varie implicazioni, in un continuo e vivificante confronto internazionale, ma anche con l'intento di ravvivare lo stigma di una comune professionalità europea, espressione di ideali e di modelli che secondo Bana dovrebbero diventare sempre di più appannaggio comune di una avvocatura europea che sia presidio incontestabile, affidabile e maturo, dei diritti dei cittadini comunitari.

La personalità esuberante e positiva di Giovanni Bana, il suo profondo senso delle istituzioni, il suo grande amore per la toga e per la sua alta funzione, la sua incrollabile fede nei confronti di una società in continuo progredire morale e civile, orizzonte fondamentale cui orientare ogni nostra potenzialità entro un quadro sovranazionale di vera e propria "fratellanza" europea, fanno di lui una figura di spicco nel panorama della complessa e complicata costruzione giuridica e giudiziaria dell'UE. Una costruzione che pretende un firmamento-justitia e un firmamento-avvocatura penali sempre più connessi, sempre più omogenei, sempre più espressione di quella "comune cultura del diritto" che il Nostro considerava la bussola e il collante del percorso europeistico.

Se questo scenario potrà proseguire e arricchirsi di sempre nuove e più vaste realizzazioni, se il cammino sulla via di una sempre più efficace giustizia europea, premessa per la esistenza di una sempre più sicura e serena vita sociale europea, supererà ulteriori traguardi, se a tutto questo si aggiungerà, da parte della avvocatura penale dei singoli Stati, la presenza, sempre più diffusa, di una compagine forense dotata di forte consapevolezza della propria funzione, di signorilità, di appassionata dedizione, di una comune cultura del ruolo e del processo, tutto ciò sarà soprattutto merito di uomini come l'avvocato Giovanni Bana, che di questi attributi è stato luminoso, determinato e indiscusso esempio.